

La costruzione della sala concerti è compatibile con la conservazione

# I ruderi nell'Auditorium rilanceranno l'Archeologia

di ANTONIO CEDERNA

MAI si era visto tanto interesse per l'archeologia come in questi giorni, sia come oggetto di amore che di esecrazione.

Dalle cronache dei giornali si apprende che la vera o presunta scomparsa di una modesta lastra del Colosseo ha provocato sentimenti di vera desolazione anche tra la gente di passaggio: «è come se mi avessero strappato un pezzo di cuore», avrebbe addirittura dichiarato un venditore ambulante di paccottiglia souvenir. Il Colosseo è il Colosseo, e non è da escludere che nell'inconscio collettivo per qualche via misteriosa riecheggino l'antica profezia, secondo la quale quando cade il Colosseo cade anche Roma.

Passando alle cose serie è un buon segno l'aumento dei visitatori al Foro e Palatino, il succes-

so delle visite guidate promosse da varie associazioni, l'interesse per le scoperte negli scavi del Foro di Nerva, come, anni fa, la coda per visitare la piramide di Caio Cestio.

Al capo opposto abbiamo gli avversari viscerali dei resti dell'antica Roma quando hanno il torto di trovarsi nelle aree di espansione edilizia. Allora gli stessi giornali parlano dei ruderi come di un "incubo", di un ingombro che blocca i lavori, mette in crisi l'edilizia, genera disoccupazione eccetera.

Costruttori e imprenditori accusano di "fetichismo" il soprintendente e chi lo sostiene, come è capitato ad esempio con la lottizzazione che rischia di devastare un'area importante come quella di Tor Carbone.

E par talvolta di sentire l'anatema del Mussolini antemarcia, per il quale i resti archeologici di Roma altro non erano che «sassi e calcinacci venerabili solo nella muffa e per gli imbecilli».

«Beati gli antichi che non avevano antichità», esclama il grande Diderot quando infuriava il dibattito settecentesco sulla prevalenza degli antichi o dei moderni: e molti sembrano portati a prendere sul serio quella battuta. Certo, oggi tutto è cambiato, e la consapevolezza della necessità

di preservare i segni del passato è cresciuta: sembrano appartenere a un altro mondo la distruzione di metà del Campidoglio per la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele, l'annientamento di uno dei sette colli fatali, la collina Velia, per la costruzione di quella rovinosa autostrada urbana nominata via dell'Impero, e lo spietato spianamento di innumerevoli e imponenti antichità lungo le vie consolari negli anni cinquanta e sessanta. Ma occorre pur sempre vigilare: e la scoperta fatta nel cantiere dell'Auditorium ci offre l'occasione per imboccare la strada giusta.

Avolve sembra di risentire le parole di Mussolini

Come tutti sanno, a tre metri e mezzo dal piano di campagna sono affiorate le creste dei muri di una villa rustica tardo repubblicana in buono stato di conservazione, con una regolare pianta rettangolare divisa in più vani quadrangolari: siamo all'altezza del foyer dell'Auditorium, tra la grande sala e la sala media. È una scoperta topografica importante, spiegano gli esperti, perché nulla si sapeva del suburbio nord di Roma: oggi sappiamo

che la zona era abitata e coltivata, e la villa doveva essere collegata alla Flaminia con un diverticolo che costeggiava il piede del Parioli.

Ora si tratta di scavare in profondità per arrivare alla quota originaria, il che sarà portato a termine in breve tempo. Quale che sia il risultato degli scavi, di-

ce il soprintendente Adriano La Regina, è esclusa la demolizione: le dimensioni modeste del manufatto (meno di 500 metri quadrati) non possono portare pregiudizio al progetto, e sarà facile trovare una soluzione che consenta il suo inserimento nell'Auditorium contribuendo al suo pregio. E Carlo Pavolini, l'archeologo

Gli scavi per l'Auditorium, dove sono stati trovati i resti di una villa romana



che presiede ai ritrovamenti, dice: «Ci troviamo nelle condizioni ideali per studiare una soluzione di compatibilità fra un importante resto antico e un edificio moderno altrettanto importante e indispensabile servizio culturale per la città. In un caso come questo l'antico può rivelarsi non un intralcio ma un'occasione per

valorizzare ulteriormente il progetto architettonico». E questo il punto fondamentale colto nelle prime dichiarazioni del progettista, l'architetto Renzo Piano, al cui talento ci affidiamo. Patetiche le dichiarazioni dei nostalgici dell'ubicazione dell'Auditorium al Borghetto Flaminio, dove, dicono,

non ci sarebbero stati problemi archeologici. Dove, invece, trovandosi sul filo della via Flaminia, innumerevoli sono i reperti archeologici, fuori terra e interrati, tanto che il bando di concorso per la sistemazione del Borghetto ha bandito ogni edificabilità per un largo tratto lungo l'antica via.

## QUI PARIGI

Scavi archeologici a tempo

### Vince sempre il cemento

PARIGI — In Francia gli scavi archeologici non possono bloccare a tempo indeterminato i cantieri edilizi di qualsiasi genere. Non esistono regole precise ma la prassi è sempre stata quella di imporre agli archeologi un lasso determinato di tempo per portare a buon fine il loro lavoro di ricerca. E in caso di scoperte è assai raro che si congeli o che si abbandonino un cantiere.

Tanto più che, come lamentano i ricercatori, la tendenza in Francia non sembra dare la priorità alla conservazione di luoghi archeologici. Negli ultimi anni una sola eccezione a questa prassi è stata quella della piramide del Louvre i cui lavori furono opportunamente ritardati per riportare alla luce il bastione del castello di Filippo Augusto del XII secolo. In quell'occasione fu necessario un profondo rimaneggiamento del progetto iniziale per valorizzare una scoperta archeologica che oggi fa parte dei luoghi di maggiore attrazione del museo.

Ma ci si è ben guardati dal trasfor-

mare quella eccezione in una regola. Gli archeologi non cessano di denunciare la durezza che lo Stato dimostra nei confronti del suo patrimonio archeologico. Ultimo esempio: la costruzione della Biblioteca di Francia voluta da Mitterrand nell'antico quartiere di Tolbiac. Secondo gli archeologi, su quel vasto terreno ai bordi della Senna c'erano enormi probabilità di trovare reperti antichissimi quali le piroghe trovate sull'altra riva del fiume in corrispondenza del cantiere della grande biblioteca. Ebbene in questo caso gli scavi progettati non furono nemmeno presi in considerazione.

In questi giorni la Afan (Associazione per gli scavi archeologici nazionali), che si batte da sei mesi per riportare alla luce i resti del cimitero merovingio di Saint Gervaise nel IV Arrondissement di Parigi, si è vista imporre una specie di ultimatum per rispettare i tempi di ultimatum di un parcheggio sotterraneo: fate presto altrimenti le ruspe entreranno comunque in azione.

(franco fabiani)



## QUI LONDRA

In Inghilterra poca tutela

### I reperti finiscono in museo

LONDRA — La Gran Bretagna, come la maggioranza degli altri paesi, non gode di una legislazione con la quale sia possibile proteggere efficacemente il suo patrimonio archeologico. Malgrado le campagne politiche e di stampa degli ambientalisti, ed in particolare della prestigiosa National Heritage, esiste soltanto una «direttiva» per imporre la valorizzazione e il rispetto dei siti dove vengono rinvenuti oggetti, opere, tesori o addirittura interi villaggi o città di epoche antiche.

La «P.P.G.16» la Planning Policy Guidance 16, redatta dal ministero dell'Ambiente già molti anni fa, raccomanda ai comuni e al ministero dei Lavori Pubblici di fare tutto il possibile per evitare che i siti dei ritrovamenti possano essere danneggiati dalla costruzione di edifici, di strade o delle opere di estensione delle reti metropolitane dei trasporti.

Al tempo stesso, come altrove, tutto quanto è rinvenuto sotto al suolo che possa essere di valore storico o artistico appartiene in Gran Bretagna allo Stato.

I rappresentanti del ministero dei Beni Culturali possono allora prelevare oggetti ed altre opere che sono state rinvenute sotto il suolo e offrirle in dotazione ai musei del Regno.

Idealmente, i siti, in particolare le cittadine romane, dovrebbero essere protetti e diventare opere pubbliche che la nazione ed i turisti possano visitare.

Tuttavia la capacità di arricchire il patrimonio artistico visibile al pubblico e relativo ad epoche lontane, dipende dagli accordi che le società di costruzione e gli enti pubblici possono raggiungere. Per esempio le aziende che sub-contrastrano i lavori per la costruzione di strade o di case popolari possono richiedere la copertura dei costi aggiuntivi, quando debbano modificare percorsi o aree di costruzione rispetto ai piani iniziali.

La mancanza di una registrazione precisa fa sì che in alcuni casi i siti dei ritrovamenti archeologici vengano ricoperti una volta che gli oggetti antichi siano stati trasportati nei musei.

(paolo filo della torre)

